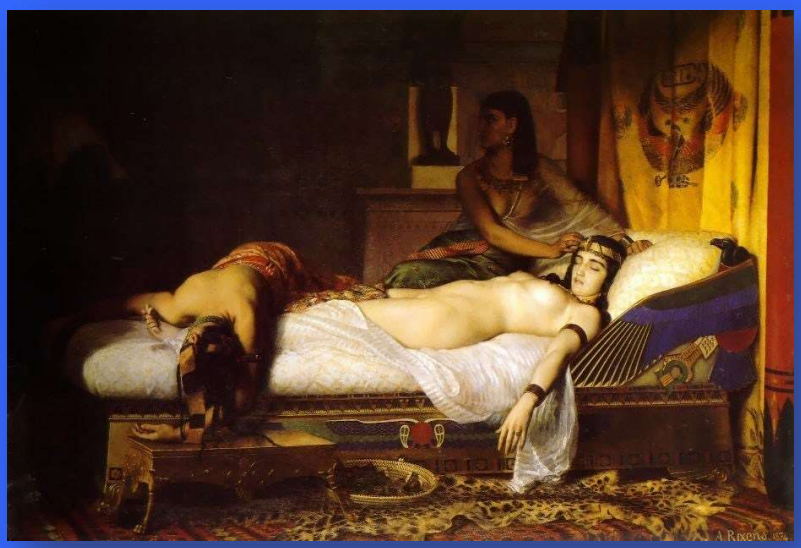
DESERT OATH

AUTORI: BARBARA Adele, CAFIERO Matteo, PEPE Elisabetta.

REFERENTE: LONGO Carla Addolorata



Jean-André Rixens, *La Mort de Cléopâtre,* 1874

LICEO CLASSICO

"G. STAMPACCHIA"

TRICASE (LE)

Desert Oath

«*Io sono un medjay. Sono una piuma nell'ala dell'aquila... un pugnale che vive, caduto dal cielo a debellare il caos. Sono la verità celata, un fodero vuoto. Un figlio del Nilo e un difensore del popolo. Non posso morire, perché io già cammino fra i morti. Vienimi incontro, e io ti guiderò a casa*». Le parole della donna - che al tempo risuonavano così arcane e all'apparenza incomprensibili - riecheggiarono nelle tenebre, invadendo lo spazio angusto. I suoi occhi sfavillarono colmi di determinazione, celando un accenno di timore algido, relegato negli angoli più reconditi della sua mente.

Improvvisamente, lungo la parete consunta dell'andito, le fiaccole arsero, dissipando il buio che non lasciava trapelare le sembianze dei presenti. Cinque ombre si stagliavano contro la parete. «*Agiamo nell'ombra per servire la luce: al suo servizio*». La donna dal volto celato, seguita da due uomini, avanzò a passo spedito, e insieme si inchinarono. Una figura, dal portamento regale ma dall'aspetto minuto, troneggiava su di loro. Lasciò cadere il mantello che la avvolgeva, rivelando sembianze femminili. «*La vostra fedeltà sarà ricompensata: ora potete andare*».

Alessandria d'Egitto, estate del 30 a.C.

Un soffio di vento. La cenere si sparse permeando la volta celeste, che si tinse di una tetra e lugubre oscurità.

Il fuoco ardeva, riducendo a miseri relitti quelle che prima erano state fastose e imponenti navi da battaglia: erano le fiamme dell'ira, della cupidigia, della fine, le stesse che sancirono la resa. Il mare, impassibile e del tutto imperturbabile, cullava placidamente le spoglie di soldati e civili, che, stanchi di lottare per la salvezza, si abbandonavano in balia di fredde correnti e torbidi flutti.

Un palazzo, incorniciato da una vegetazione lussureggiante, si innalzava maestoso, guarnito di immensi portali impreziositi da affreschi variopinti, nei quali si riconosceva gran parte del pantheon egizio: Anubi, che preservava la salma dalla corruzione, Iside e Osiride, la coppia eterna e il misterioso padre degli dei, Amon Ra. Fra le celebri e arcane entità, di fianco al dio-Faraone, spiccava una figura femminile, dalle sembianze integralmente umane, ma non meno regale. La sua bellezza era di per sé non del tutto incomparabile, né tale da impressionare chi la scorgesse; tuttavia, sembrava troneggiare sulle divinità da cui era circondata. Ai piedi del palazzo si articolava una monumentale scalinata, che conduceva nelle sue innumerevoli stanze, nelle quali dimorava la donna del dipinto.

Sembrava essersi materializzata dall'affresco, correva risalendo i gradoni diretti verso l'ingresso. E, attraversata una grande arcata, le alte porte si aprirono.

A correrle incontro fu Amonet [1], sua fidata guardia del corpo, che si affrettò a farle un resoconto della battaglia. «*Regina Cleopatra, le truppe stanno ormai cedendo a causa della furia degli invasori, è tempo di agire*». Esclamò la fanciulla. «*Abbiamo già perso molti uomini, Amonet, nessun'altra vita sarà sacrificata oggi in nome di un regno che non ha futuro*», replicò la regina. «*Potremmo avere ancora qualche possibilità, se fossimo noi a guidare le truppe, è vero che questa potrebbe sembrare la fine, ma guarda più in là, è solo l'inizio*».

«*I miei occhi tentano in tutti i modi di scorgere un seguito dietro questa fitta coltre, ma non ve n'è alcuno. Dobbiamo contrastarli con l'astuzia e non con le armi, del resto un'idra non può essere annientata mozzandole una testa, perché da essa ne verrebbero fuori altre due, ma occorre estirparla interamente*.»

Roma, 19 novembre 47 a.C.

In quei giorni, Roma era in tumulto e il caos regnava sovrano: vittorie, sconfitte, alleanze balenavano ormai da un dì all'altro, ma ciò che più premeva negli animi degli abitanti, in quella cupa giornata d'autunno, non erano più gli innumerevoli eventi politici e bellicosi, bensì sapere chi fosse la nuova bambina che aveva fatto il suo ingresso nel mondo alle prime luci dell'alba.

«***È** nata! È nata*!»: si sentì vociare tra la folla.

L'ambasciatore, uno fra gli uomini più potenti a Roma, apparve sull'uscio di casa stringendo fra le braccia la piccolina, sua figlia primogenita, avvolta in un candido lenzuolo.

Tutti ormai attendevano quella nascita: tutti, proprio tutti, inebriati dalla curiosità, aspettavano con un fremito l'avverarsi di quella arcana profezia che la Pizia, sacerdotessa di Apollo, aveva predetto pochi giorni prima. Ella, dopo essersi purificata con l'acqua della fonte Castalia e avere indossata la lunga veste rituale, con aurei ornamenti in capo, penetrò nell'adyton del tempio, bevve un sorso d'acqua della corrente Cassotis, che scorreva sotto di esso, e, dopo aver masticate delle foglie d'alloro, andò a prender posto sul seggio a lei destinato, il quale era collocato sulla sommità di un disco adattato nel bacino stesso dell'aureo tripode dell'adyton. Il tripode si trovava situato al di sopra della voragine, da cui salivano vapori ed esalazioni, le quali avevano la virtù di mettere in stato d'estasi chi li aspirava.

Entrata in estasi, la Pizia esclamò: «*Durante una notte in cui le tenebre avranno il sopravvento, una madre, in assenza del marito, riceverà la visita di un serpente, lo stesso che diciotto*

[1] Amonet: il nome della guerriera medjai, in lingua egiziana, significa "*Colei che è stata nascosta*".

anni prima era apparso ad Azia, proprio nel tempio di Apollo, lasciandole sul corpo una macchia come d'un serpe dipinto. Nove mesi dopo, Ottaviano Augusto sarebbe nato con il corpo chiazzato di macchie congenite, sparse sul petto e sul ventre, nel numero, nell'ordine e nella disposizione delle stelle dell'Orsa. La bambina si chiamerà Execra, "colei che è maledetta". Un piccolo monito giunge infine: se la giovane contrasta l'Urbe, per il regno è la fine.»

Dal giorno in cui ciò si venne a sapere, ogni bambina fu sottoposta ad un rigido controllo per riuscire a scongiurare il pericolo.

Mostrandola alla folla, il padre, impassibile, la innalzò al cielo. I raggi del sole ancora fiochi le accarezzarono per la prima volta il volto e le si riflessero negli occhi radiosi, incorniciati da lunghe ciglia, le cui iridi risplendevano di un verde vivido e cristallino. Avevano una tonalità simile alle acque bionde dell'Albula impetuoso e irruento. E quel verde diveniva sempre più cupo e profondo man mano che si avvicinava alle pupille, quasi celasse un segreto inconfessabile. Improvvisamente una patina grigia si impossessò delle sue iridi, ottenebrandole. Era l'armatura di un soldato, che, ligio al dovere, esaminò imperscrutabile la bambina, come se stesse girando e rigirando fra le mani la lama di una spada, per accertarsi che fosse sufficientemente tagliente ed affilata per essere brandita.

«*La bambina non è stata corrotta dal serpente. È pura. Potete andare.*» - disse a gran voce il centurione.

A quella notizia, la folla si dileguò.

«*Che sollievo! Che consolazione! Che liberazione*!» - si sentì mormorare per qualche tempo. Ma non tutti davano credito all'arcana profezia; alcuni, dopo diciotto lunghissimi anni, stentavano a credere che le parole proferite dalla Pizia si sarebbero un giorno avverate. «*Come si puó pensare che una donna possa contrastare il potere di Roma? Stolti! Non capite che la Pizia ci ha ingannati?».* Numerose voci si levarono in cenno di assenso. Molti erano i pareri discordi, ma nessuno poteva prevedere con esattezza che cosa il destino avesse in serbo. Nessuno avrebbe potuto immaginare che la bambina attesa con algido timore ed immane adorazione fosse già da giorni in viaggio verso l'esotica terra dei faraoni.

Alessandria d'Egitto, 30 a.C., poche ore prima dell'incontro con Cleopatra

Due fendenti si incrociarono, un clangore di spade risuonò, le lame sembravano fendere le onde di calore che esalavano dalla sabbia.

«*Vediamo che cosa sai fare*!» - disse Aliah, sguainando la spada e facendo l'occhiolino alla figlia. Ma, ancor prima che lei ricambiasse l'amichevole minaccia con uno sguardo di sfida, si ritrovò a terra con la lama puntata alla gola. «*Sei avventata. Sei impetuosa. Ti lasci guidare troppo da quello che c'è qui e non abbastanza da quello che c'è qui*.» Si era toccata prima il petto e poi la testa. «*Lo*

so mamma», replicò Amonet, «*quante volte mi hai detto che l'addestramento di un medjay non finisce mai?»*. «*E ora, rialzati e combatti.*»

Uno scalpitio di zoccoli interruppe le sue parole: un uomo rapidamente si avvicinava al galoppo, sollevando una nuvola di sabbia.

L'araldo giunto dinanzi alle due donne smontò da cavallo ed esclamò*: «Vengo per conto della regina Cleopatra, a corte è richiesta la presenza della guerriera Amonet*.»

La ragazza guardò negli occhi la madre, che, con uno sguardo fugace, le fece cenno di andare. Giunta nel fastoso palazzo, la fanciulla fu condotta nelle stanze dove alloggiava la regina. Lì Cleopatra, era intenta a banchettare con i membri del Circolo degli Animetobi, con gli accoliti "dalla vita inimitabile", i quali erano soliti invitarsi vicendevolmente a pranzo ogni giorno con eccessivo dispendio.

Raggiunto l'immenso e lussureggiante giardino di corte, Cleopatra si rivolse ad Amonet dicendo: «*Mia cara…*», alzandosi dalla sedia nella quale spiccavano pietre preziose d'ogni genere, forma e colore.

Gli invitati inebriati dal vino, non si accorsero della sua assenza, ma furono dilettati dal ritmo cantilenante e dal suono degli abili citaredi.

«*Tre cose non possono essere nascoste: il sole, la luna e la verità. Presto capirai*». Cleopatra si dileguò improvvisamente, lasciando scivolare un piccolo frammento di pergamena, su cui erano raffigurati Iside e Osiride, la coppia eterna, i figli del cielo e della terra, la dea della magia e il re dell'oltretomba, un binomio inscindibile.

Amonet uscí rapidamente dal palazzo.

Si levò un vento provvidenziale che le fece volare via di mano la pergamena, la quale essendosi posata sulla sabbia rovente arse e si polverizzò delineando un sentiero da seguire.

La fanciulla percorse il tragitto senza esitazione e col favore delle tenebre, giunse infine al mausoleo. Alla vista di Adan e Tabek, suoi compagni d'armi, corse loro incontro e senza dire una parola ne varcarono l'ingresso. Il giuramento ebbe luogo.

«*Portami il cesto*!» - esordì subitaneamente Cleopatra, rivolgendosi ad Amonet.

In quel cesto di fichi, coperto dalle foglie, si celava ciò che avrebbe posto fine ai battiti della splendida regina capace di conquistare i cuori più restii all'amore, persino quelli che l'età aveva raffreddato.

«*Non triumphabor*!»: esclamò impassibile. Questo fu il supremo grido di Cleopatra che proruppe nel suo gettito naturale dallo sdegnoso petto. «*Non triumphabor*!» - ripeté facendo sì che il

serpente le si avventasse impetuosamente contro. Il suo veleno si diffuse celermente attraverso le sue vene.

«*Vendicami*!» riuscì a stento a proferire.

Dopo pochi istanti, la regina giacque quasi esanime.

«*Requiescat in pace*», sussurrò Amonet, dopo averle dolcemente chiuso gli occhi.

Una fiamma, che niente e nessuno avrebbe mai potuto estinguere, arse con fervore nel suo animo, dissipando l'ultima goccia di innocenza che le era ancora rimasta.

Non c'era tempo per pensare. Si precipitò fuori dal palazzo: la scena che le si parò davanti fu quella dell'assedio in tutta la sua atrocità e crudezza. Corpi disseminati, ovunque. Grida e lamenti. Morte.

Fredda rabbia cominciò a scorrerle nelle vene, strinse le labbra e fissò il vuoto, sperando che ciò bastasse a celare le mille emozioni che cominciarono a ribollirle dentro.

«I guerrieri non piangono, i guerrieri non hanno paura» - si ripeteva e, a poco a poco, quella litania ebbe il potere di calmarla.

Intanto, intorno a sé, il paesaggio cominciò a mutare e le maestose palme furono inframmezzate da alberi di vario genere.

I suoi sensi erano ovattati: percepiva solamente il battito pulsante e vivido del suo cuore.

Nella massa informe che combatteva, riconobbe improvvisamente sua madre.

Roteava, brandendo le sue lame, bella e letale, animata da un inestinguibile vigore.

Improvvisamente si accasciò al suolo: un soldato romano troneggiava spietato e impassibile su di lei.

Amonet sbarrò gli occhi e, come se le sue membra fossero paralizzate, assistette impotente alla scena: il soldato calò la spada, trapassando il petto di sua madre.

Un dolore lancinante la trafisse, come se la spada fosse stata conficcata a lei nel cuore.

Poi arrivò la disperazione, e subito dopo una rabbia brutale, che non aveva mai provato prima.

Con un urlo disumano si scagliò in battaglia: corse, corse più velocemente che poteva. Scavalcò un tronco che bruciava, ma non saltò abbastanza, un lembo della tunica prese fuoco, stracciò il tessuto in fiamme e nel giro di qualche minuto la gola e il naso le bruciarono, l'aria era ormai satura di fumo e cenere.

Cominciò a tossire e, ad ogni respiro, lancinanti fitte di dolore le attraversarono il petto, ma lei continuava a correre.

Il suo sguardo era puntato sull'assassino della madre.

Un desiderio di vendetta si risvegliò in lei e le diede la forza di affondare la spada nel petto del centurione, che, colto alla sprovvista dalla furia della fanciulla, cadde esanime.

Amonet si inginocchiò sul corpo della madre, che, con gli occhi annebbiati, in un ultimo rantolo, sussurrò: «*R-Roma, va' a Roma*». Fece un ultimo sforzo ed estrasse dalla lunga tunica una busta sigillata col sangue. «*Prendila e va', scappa*!», esclamò infine, esalando l'ultimo respiro.

Gli occhi profondi di Amonet, si incupirono ancora di più. Copiose lacrime le rigarono le guance e caddero bagnando il volto della madre. Era incapace di pensare, agì impulsivamente e si strinse al petto ciò che le rimaneva dalla madre. "*Requiescat in pace, addio mamma*", e fuggì.

"*Figlia mia,*

sei abbastanza grande per comprendere la verità. L'Egitto non è la tua patria, nonostante tu sia cresciuta all'ombra delle piramidi, nonostante la sabbia e il sole radioso siano divenuti parte di te, nonostante il vento caldo ti abbia indicato la strada da seguire e le tempeste ti abbiano insegnato ad orientarti in questo vasto e complesso mondo... Ricordati che l'addestramento di un medjay non finisce mai. Quando gli altri seguono ciecamente la verità, ricorda: nulla è reale… non esiste una verità assoluta; Quando gli altri si piegano alla morale o alla legge, ricorda: tutto è lecito. Un vero medjay costruisce da sé il proprio destino. Ho vissuto la mia vita come meglio ho potuto. Inizialmente non ne conoscevo lo scopo, ma, quando sei arrivata tu, piccola e dolce, tutto ciò che appariva vano e grigio mi è sembrato tingersi di mille sfumature diverse. Nonostante tu non fossi sangue del mio sangue, ti ho cresciuta come tale. E anche quando ero sul punto di cedere, sotto il gravoso fardello che rappresentava per me mentirti, non l'ho fatto. Sono solo un tramite, un'oasi di passaggio, che ti ha protetta, affinché ti elevassi rossa come l'alba. E ora sorgi! C'è un momento in ciascun'alba, un istante magico in cui la luce è come sospesa e tutto può succedere. Seguila, è la strada dei giusti, che aumenta il suo splendore fino al meriggio. Sii giusta, sii onesta. Il segreto della vita è essere se stessi. È ciò che tua madre mi ha raccomandato di trasmetterti quando nascesti. Non posso dirti di più: gli avvoltoi, uomini rapaci dall'indistinguibile arguzia, comincerebbero a volteggiare nel cielo, pronti a scendere in picchiata con i loro artigli taglienti e affilati. Quando leggerai questa lettera, io sarò ormai polvere al vento, ma tu sarai pronta ad affrontare il tuo destino. Ciò che siamo, ciò che facciamo inizia e finisce con noi.

Per sempre tua, Mamma

Un'ultima lacrima le solcò il volto. Gli occhi gonfi, l'animo prostrato, il dolore - ormai esacerbato - si erano tramutati in furia cieca, incontenibile.

Buio. Nei suoi occhi ardeva la fiamma della vendetta.

«*Vi credete vendicatori, profeti, salvatori. Combattete contro i vostri nemici e loro combattono voi. Ma nulla è reale e tutto è lecito: Ottaviano, sto arrivando*…».

NOTA METODOLOGICA di Carla Addolorata LONGO

SCUOLA

I.I.S.S. Liceo Scientifico – Liceo Classico «*Giuseppe Stampacchia*», P.zza Galileo Galilei, s.n. – 73039 TRICASE (LE).

ALUNNI

Gruppo di n° 3 discenti della classe 2ª B Classico: Adele BARBARA, Matteo CAFIERO, Elisabetta PEPE.

INSEGNANTE – Prof.ssa Carla Addolorata LONGO, docente di GeoStoria, Italiano, Latino e Greco.

> "*Il passato è una dimensione permanente della coscienza umana …*" (Eric John Ernest Hobsbawm, Alessandria d'Egitto, 1917 – Londra 2012).
>
> *"Là dove mancano i documenti scritti, la storia deve scrutare le favole, i miti, i sogni della fantasia…"* (Numa Denis Fustel de Coulanges**,** Parigi 1830 - Massy 1889).
>
> *"Gli esseri umani raccontano e si raccontano per trovare il senso del mondo e della loro presenza nel mondo…"* (Giuseppe Longo, Forlì 1941).

Queste citazioni magistralmente riassumono le motivazioni e l'operato del gruppo classe.

A detta di Jacques Le Goff, «*un fatto storico non è dato, bensì costruito*. *La storia si fa con i documenti*. *Ogni documento è un monumento*».[2] Un documento (dal latino "*docere*", insegnare) fornisce una testimonianza utile e favorevole per conoscere un determinato periodo, evento, personaggio.

Gli studenti Adele, Elisabetta e Matteo, nel corso dell'a.s. 2018-2019, hanno dimostrato motivazione, desiderio di sapere, predilezione per la lettura, propensione al dialogo e all'approfondimento. Si sono rivelati appassionati studiosi di Storia.

[2] J. LE GOFF, *Ricerca e insegnamento della storia*, Firenze, 1991, pag. 21-22.

Sono rimasti avvinti dalla misticità aleggiante attorno alla nascita del grandioso e memorabile Principato augusteo.

Mossi dalla passione e, soprattutto, dalla curiosità suscitata in loro da questo frammento di storia **(**ricco non solo di avvenimenti bellicosi e cambiamenti politico- istituzionali, ma latore di valori cardine, le cui radici affondano negli ancestrali e perpetui *antiqui mores*, purtroppo non più rispettati e ossequiati con il dovuto riguardo nell'odierno regno del prosaico**)**, ammaliati dall'ultima rappresentante della dinastia dei Tolomei **[**Cleopatra VII (69 a.C. - 30 a. C.), sovrana famosa per la sua bellezza, per la sua straordinaria cultura, per il suo drammatico *exitium***],** hanno iniziato un vero e proprio *lavoro sotterraneo* – il lavoro di ricerca delle fonti, secondo Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) –, al fine di portare alla luce materiali preziosi su cui tessere il loro racconto storico.

A questa prima fase di lavoro è seguita quella di lettura e di analisi delle fonti storico-letterarie, quindi quella di interpretazione delle stesse e da ultimo quelle di riflessione e creatività.

Proprio l'accattivante personalità della regina che sfidò Roma e conquistò l'eternità, Cleopatra, ha ispirato loro il prologo narrativo e la caratterizzazione della protagonista del racconto, un'eroina forte e determinata, una giovane guerriera che si sarebbe opposta all'Urbe.

La sottoscritta ha seguito i discenti nel reperimento e nella consultazione delle fonti, li ha accompagnati nella fase di rielaborazione dei dati raccolti, ha curato assieme a loro la revisione del racconto.

Ogni racconto è un incontro: di memorie, di storie, di visioni e interpretazioni del mondo, di immaginari individuali e collettivi. Chi narra può frastagliarsi in innumerevoli identità, abolire i confini dello spazio, creare dal nulla un'altra realtà.

Oggi, purtroppo, con l'abbaglio di luce bluastra dei videogiochi, con il richiamo delle sirene virtuali delle chat line, con l'avventura di solitarie navigazioni lungo le oscure rotte di oceani senza sponde, la narrazione si contrae, si restringe in istanti di informazione, si polverizza nell'essenzialità di messaggi, si sfibra nella brevità di uno spot. Oggi si comunica, si informa. Il racconto non ha il tempo di farsi, dipanarsi.

Proprio la Scuola deve essere il luogo in cui riconoscere alla narrazione le potenzialità che essa ha sottese (nella sua diversità di forme, di strutture, di linguaggi), quali la costruzione di significati, di interpretazione della realtà, di rappresentazione dei sistemi simbolico-culturali.

La scrittura ossigena le parole e le distribuisce alla vita (Alessandro D'Avenia).

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

AA.VV., *Augusto. Il Primo Imperatore*, Grecia e Roma n. 7, RBA, Milano, 9/11/2018.

Règis F. MARTIN, *I dodici Cesari,* Mondadori Editori, Milano, 1994.

PLUTARCO, *Vite parallele: Demetrio e Antonio,* Collana BUR Classici greci e latini, Rizzoli, Milano 1989.

Antonio SPINOSA, *Augusto,* Mondadori Editore, Milano, 2001.

STRABONE, *Geografia,* Collana BUR Classici greci e latini, Rizzoli, Milano, 2000.

RIFLESSIONI

di Adele BARBARA, Matteo CAFIERO, Elisabetta PEPE,

«*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*», «*La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità*» - sosteneva l'illustre ed insigne oratore latino Marco Tullio Cicerone (106 a.C/ 43 a.C.) nel trattato *De Oratore*, cap. II, 9.

La storia - dal greco ἱστορία ("*ricerca*") - si presenta a noi ricca di miti e leggende, che hanno la capacità di trasportarci in tempi antichi, siano essi bui o gloriosi, e che, corroborati da onore, potere, forza e passione, ci appaiono oggi come un vero e proprio vaso di Pandora.

Inebriati dalla curiosità che l'antichità suscita in noi, abbiamo iniziato a scavare nel passato, e ci siamo ritrovati in un immenso labirinto di amori e battaglie che oscillano tra miraggio e realtà di vite imperiture, destinate a rimanere eterne.

Ci siamo addentrati nella storia e abbiamo scoperto che quel mistero così ineffabile che risiede imperturbabile al centro del labirinto è proprio la curiosità. Il desiderio umano di conoscenza, meraviglioso e potenzialmente infinito, quel famoso concetto di "*curiositas*" comparso per la prima volta come "hapax" nel mondo latino a partire da Cicerone, rappresenta la chiave con cui uscir fuori dal labirinto portando con noi la conoscenza, il fulcro del grandioso processo epistemologico.

Da sempre "curiosi" ed esaurientemente d'accordo con l'eminente scrittore e aforista polacco Stanislaw Jerzy Lec (1909-1966) che scriveva che «n*ella storia contano anche i fatti non avvenuti*», abbiamo voluto dar vita al personaggio di un dipinto del celebre artista francese Jean-Andrè RIXENSs (Saint Gaudens, 1846 - Parigi,1925), che, attraverso le sue vittoriane pennellate, tra tutti meglio narrò la leggendaria morte della regina Cleopatra, che aleggia ancora oggi su di noi come un arcano mistero.

La nostra guerriera-medjai Amonet, - che in egiziano vuol dire "*colei che è stata nascosta*" - è nata proprio grazie alla nostra "*curiositas*", che ci ha spinti a tentare di dare un'identità a quella fanciulla che. in molti dipinti, alla morte della regina, le siede accanto. Basta immaginarle combattere corpo a corpo contro i loro nemici o sopravvivere all'immenso deserto del sapere in cui la verità resta ancora un mistero per dipingerle oltre ogni umana caratteristica. Perché, ricordiamo sempre, «*Una storia può essere nuova, eppure raccontare di tempi immemorabili. Il passato nasce con lei*». (Michael ENDE, *La storia infinita*, 1979).